

L'ARCHIVIO SI RACCONTA

PALAZZO DEL LAVORO A TORINO: TECNICA E ARTE DI PIER LUIGI NERVI & CO.



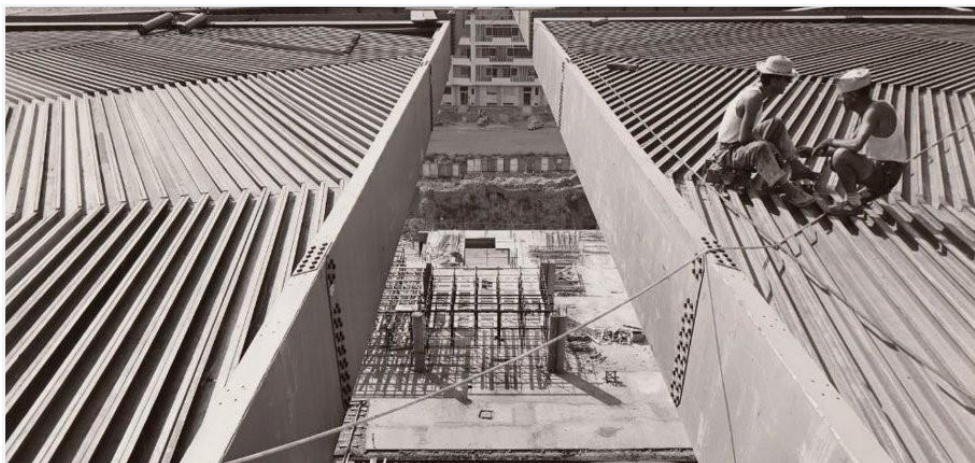
**FONDAZIONE
MAIRE**

Formidabile il 1960

Padre e figlio, l'uno ingegnere, l'altro architetto, si guardano soddisfatti rimirando il progetto che si è aggiudicato l'anno prima a Torino l'appalto pubblico per la costruzione del Palazzo del lavoro, originariamente Palazzo delle Nazioni, oggi conosciuto come Palazzo Nervi: un avveniristico edificio da inaugurare per l'Expo 1961 per celebrare il centenario dell'unità d'Italia.

A febbraio il cantiere è pronto per partire, fa freddo e quasi ogni giorno nevicava.

Lui, il padre, 69 anni, è un monumento nazionale: si chiama Pier Luigi Nervi, lombardo, ed è un poliedrico progettista di fama internazionale, uno dei simboli della rinascita del nostro Paese. Nei suoi lavori egli cerca di unire la capacità di costruire, tipica degli ingegneri, e l'invenzione di nuove forme, di competenza degli architetti.



Con la sua “ricetta” del ferrocemento, composto da strati di maglia d'acciaio riempiti di malta di cemento che lo rendono leggero, plastico e flessibile, nascono monumentali cupole, eleganti volte a botte, artistici archi incrociati, futuristiche scale elicoidali.

Arditi e ciclopici “organismi” quasi dotati di vita propria che sembrano sfidare la legge di gravità.

Il figlio Antonio, 34 anni, alto e bellissimo, collabora al progetto realizzato dalla società del padre “Nervi e Bartoli” e avvalendosi dello studio “Nervi srl Architettura e tecnica edilizia” da lui costituito a Roma qualche anno prima: in pratica la “linea giovane” dell’impresa Nervi cui proprio nel 1960 si uniscono gli altri due dei quattro figli: Mario, ingegnere e Vittorio, architetto.



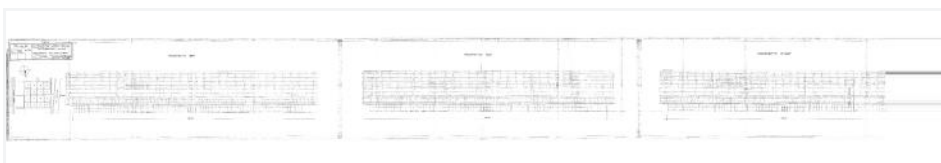
Uno squadrone di professionisti, ideale per ottenere la nerviana formula magica, conoscenze tecniche e armonia delle forme, racchiuse in un unico progetto che coniughi scienza e arte per costruire città e abitazioni sempre più degne dell’uomo.

Palazzo del Lavoro, cui partecipano anche l’ingegnere Gino Covre e l’architetto Giò Ponti, è un vero capolavoro di modernità e di bellezza. Sembra un’astronave squadrata con i suoi sedici “grandi ombrelli” alti 25 metri e costituiti ciascuno da un pilastro di acciaio da cui sbucano bracci in acciaio a sostegno della copertura dell’edificio.

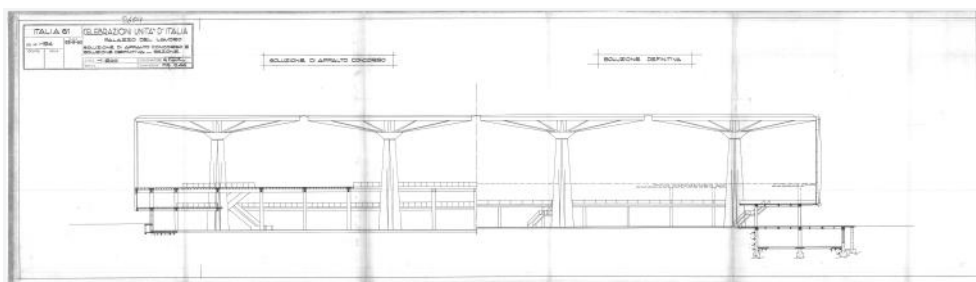
Le pareti-vetrare esterne, sorrette da una serie di montanti, assomigliano a una carlinga da cui esplorare nuove galassie.

L'Italia, soprattutto in quell'anno, è uno di quei mondi felici.

Il miracolo economico racconta di un Pil all'8,3%; frigoriferi, televisioni e lavatrici diventano i nuovi must della popolazione; si va al lavoro in Vespa, ma soprattutto in macchina.



Torino diventa la città dell'automobile con due modelli che la Fiat ha messo in vendita alcuni anni prima: la 600, nel 1955 e la più piccola, ormai leggendaria, 500, nel 1957. Lo stesso Nervi contribuisce a rendere più bella e moderna la città sabauda e la sua area metropolitana, che in quel periodo diviene la seconda città italiana "nerviana" dopo Roma per il numero di progetti e opere a sua firma, come i saloni per il complesso espositivo di Torino Esposizioni (1947-1954) e l'intervento all'interno dello stabilimento Fiat Mirafiori a Torino (1954-1955).



Il Bel Paese si dota di infrastrutture, vengono inaugurate la Genova-Ventimiglia, la Brescia-Verona, la Bologna-Firenze; e, in attesa che si concluda l'Autostrada del Sole, gli italiani si spostano sempre di più, vanno di fretta e cantano "Volare".

Anche il progetto del Palazzo del Lavoro punta alla velocità dei tempi di realizzazione garantendo la fine dei lavori dopo 11 mesi dal bando.



Un fattore che si rivela vincente e che consente di sbaragliare gli altri concorrenti tra cui Carlo Mollino, altra personalità tra le più vivaci dell'architettura moderna.

Nervi applica un metodo sperimentato in altri lavori: divide il cantiere in due parti autonome dove gli operai possono lavorare in parallelo, da una parte il cantiere in opera dove si eseguono scavi e fondazioni, dall'altra quello di prefabbricazione dove si preparano i pezzi per le strutture.

Iniziato nel febbraio del 1960, a fine dicembre l'edificio è già concluso, compresa una piccola modifica che l'architetto Ponti chiede a Nervi con una lettera, invitandolo a rivedere "quella fila di lampade grosse pendenti, che stonano maledettamente".

Tra geni, a volte, ci si comprende e così la sua richiesta viene accolta.

Le porte di Palazzo del Lavoro vengono schiuse il 6 maggio 1961.

Tre giorni dopo un'entusiasta Regina Elisabetta in visita loda il capolavoro di Nervi con queste parole: "Rappresenta un secolo di progresso economico italiano, la moderna industria dell'Italia e la promessa di un attivo sviluppo ancora da venire".

Clelia Arduini

Giornalista e scrittrice, per Fondazione MAIRE Tecnimont

